

L'indagine «parallela» Dopo Marco Toffaloni gli inquirenti verificano un'altra figura

Oltre al ragazzino un altro nome: uno dei «teorici» di Ordine Nuovo

Le indagini sulla pista «veronese» vedono nel mirino degli inquirenti un altro esponente dell'ala scaligera di Ordine Nuovo. Ieri l'accusa, chiedendo la rinnovazione parziale del dibattimento, ha spiegato che sono «in corso di svolgimento indagini in un fascicolo diverso», mirati ad approfondimenti di carattere integrativo. Il fascicolo numero 69/60 del 2011 prima era denominato «ignoti», ma ora è denominato «noti», hanno spiegato i pm, i quali hanno fatti intendere di non voler trascurare alcuna pista, anche se questo di fatto stravolgerebbe il processo d'appello.

«Non si esauriscono qui i soggetti da verificare: vi è una indagine che non è corretto chiamare parallela: è un filone tutto da verificare, caratterizzato da attività di indagini pertinenti», ha affermato Francesco Piantoni. Il quale, prevedendo le critiche della difesa, ha affermato che si tratta di «un'indagine assolutamente legittima», un'attività «integrativa del lavoro per il processo di secondo grado». L'accusa ha quindi rivendicato il «potere di formulare motivi aggiunti, in base a nuove prove sopravvenute».

La pista seguita è quella che si basa sulle dichiarazioni dell'ex ordinovista Giampaolo Stimamiglio, una figura la cui attendibilità è stata vagliata più volte con esiti positivi nel corso del processo di Piazza Fontana. Il collaboratore di giustizia avrebbe già indicato il nome di un giovane che potrebbe aver partecipato (non è chiaro con quale ruolo) alla strage, facendo il nome di Marco Toffaloni, classe 1957, un estremista che il rapporto del capitano del Ros Massimo Giraud indica come molto «vicino» al gruppo Ludwig guidato da Marco Furlan e

Wolfgang Abel.

Oltre al nome del 17enne (non a caso a interessarsi di lui è stata la Procura dei minori di Brescia) ora spunta un altro nome, che potrebbe essersi mosso in concorso. Si tratterebbe di un adulto che avrebbe svolto la funzione di «ideologo» all'interno degli ambienti veronesi di Ordine Nuovo.

Si rafforza così la tesi del doppio o triplo livello: i teorici (ideologi appassionati di filosofia, non necessariamente coinvolti in azioni materiali); un nucleo di persone coinvolte nei fatti di Piazza Fontana, o a conoscenza dell'attività eversiva di alcuni ordinovisti; e un «brodo di coltura» nel quale si muovevano giovanissimi estremisti, minorenni che ambivano a mettersi in luce compiendo azioni dimostrative o ancor peggio rendendosi disponibili a piazzare ordigni preparati da mani più esperte.

Le varie piste, quella «alta» e quella «bassa», non sono di per sé incompatibili a livello processuale, anche se significherebbe orientare l'appello su una direzione parzialmente diversa da quella del primo grado. E sarebbe necessario identificare le connessioni tra i mandanti ed i possibili esecutori.

Ferruccio Pinotti
fpinotti@rcs.it



LE INCHIESTE

1974 - 1985

La «Pista bresciana» (l'attentato attribuito a esponenti neofascisti locali): cinque processi nessun colpevole

1984 - 1989

La «Pista milanese»

(la bomba sarebbe stata messa da un gruppo di esponenti di Ordine nuovo provenienti dal capoluogo lombardo) tre processi, tutti gli imputati assolti

1993 - 2012

La «Pista veneta» (autori dell'attentato sarebbero esponenti di Ordine nuovo del Veneto legati a servizi segreti americani e italiani devianti): assoluzione in primo grado, ieri si è aperto il processo d'appello



L'INDAGINE INTEGRATIVA

2011

La pista veneta si arricchisce di nuovi elementi: un pentito racconta del possibile coinvolgimento nell'attentato di altre persone fino ad ora rimaste ai margini. Sul registro degli indagati finiscono due persone: un uomo, minorenne al momento dei fatti, e un maggiorenne, entrambi conosciuti negli ambienti neofascisti veronesi

